

# STUDIA PICENA

LXXXII

---

2017

ANCONA

GIAMMARIO BORRI

L'EREMO DE CRIPTA, POI MONASTERO DI SAN BENEDETTO  
DE CRIPTA SAXI LATRONIS, OGGI EREMO DI CALDAROLA

Chiunque percorra la statale o la superstrada che da Muccia porta a Caccamo e Caldarola, dopo aver contemplato sulla sinistra la rocca Varano, che emerge, imperiosa, sulla valle, non può non ammirare qualche chilometro più avanti, sulla destra e molto più in alto, nel bel mezzo della montagna densa di alta vegetazione, un gigantesco rudere, che si staglia di fronte alla frazione Bistocco e pare fondersi con la scogliera sul pianoro di Fiungo, sopra Valcimarra. Il rudere, in stato di degrado avanzato, è quanto resta di una importante istituzione monastica medievale: il monastero di S. Benedetto *de Cripta Saxi Latronis*, in passato l'eremo *de Cripta*, o delle Grotte o della Grotta, o *coenobium Saxi Latronis*, oppure, più semplicemente, l'eremo di S. Benedetto o l'eremo di Sasso o, infine, l'eremo di Caldarola: «vero nido di aquila mimetizzato nel colore grigio ferro della roccia» secondo la felice definizione di Giacomo Boccanera<sup>(1)</sup>.

La quasi totale mancanza di documentazione sull'istituzione non consente che qualche sporadico tassello per tentare di ricostruirne le vicende, in parte esposte dallo stesso Boccanera nel 1972 su *L'Appennino camerte* e approfondite in seguito da Rossano Cicconi in un più corposo saggio sulle istituzioni religiose di Belforte del Chienti, tra le quali il monastero di Belliccione, dipendente da quello *de Cripta*<sup>(2)</sup>.

Nel 1991 don Antonio Bittarelli offre i risultati di una indagine pubblicata su Studi Maceratesi<sup>(3)</sup>, dove, qualche anno fa, anche Umberto Moscatelli, Alessandra D'Ulizia e Viviana Antongirolami hanno

(1) G. BOCCANERA, *S. Benedetto de Cripta*, in «L'Appennino camerte», 24.VI.1972.

(2) R. CICONI, *Monasteri e chiese di Belforte del Chienti. Nota introduttiva*, in «Studia Picena», 51 (1986), pp. 61-156. Per il monastero di Belliccione e i rapporti con la nostra abbazia, si vedano le pp. 73-86.

(3) A.A. BITTARELLI, *Grotte, romite e abitati nell'alto Chienti*, in *Insedimenti, fortificazioni nella Marca medievale. Atti del XXIV Convegno di Studi Maceratesi, Macerata 19-20 novembre 1988* (Studi Maceratesi, 19), Macerata 1991, pp. 141-172; ora anche in A.A. BITTARELLI, *Camerinum*, Camerino 1996 (Storia e Arte. Collana diretta da Angelo Antonio Bittarelli, 24), pp. 377-399.

dato conto del complesso architettonico e, in parte, dei pochi frammenti documentari, editi da Ughelli e riportati anche dal Bittarelli<sup>(4)</sup>.

Qualche precisazione semantica sull'intitolazione è necessaria: il termine monastero indica un edificio dove vive una comunità di monaci o monache, sotto l'autorità di un abate o di una badessa<sup>(5)</sup>; *coenobium*, invece, (*da κοινόβιον*, composto di *κοινός* «comune» e *βίος* «vita») indica il luogo dove più monaci conducono vita in comune, sottoposti alla medesima regola<sup>(6)</sup>.

L'eremo (dal greco ἔρημος) è un luogo di difficile accesso, dove uno o più individui, detti eremiti o anacreti (dal greco ἀναχωρητής, derivato da ἀναχωρεῖν, ritirarsi), si ritirano escludendosi volontariamente dalla società, per condurre una vita di preghiera e di asceti<sup>(7)</sup>.

I toponimi *cripta* e *saxum*, con i quali viene denominato l'insediamento, «indicano inequivocabilmente, come in molteplici altri casi, un rudere romano»<sup>(8)</sup>. In particolare *saxum* «richiama il carattere rupestre del sito e la sua posizione impervia e arroccata, aspetti largamente condivisi con molte altre realtà monastiche, specialmente di derivazione eremitica, attestate nello stesso periodo lungo l'Appennino umbro-marchigiano»<sup>(9)</sup>.

(4) U. MOSCATELLI, A. D'ULIZIA, V. ANTONGIROLAMI, *Il coenobium Sancti Benedicti de Cripta Saxi Latronis: note di archeologia dell'architettura*, in *Le Marche centro-meridionali fino al sec. XVIII. Nuove ricerche, Abbazia di Fiastra - Tolentino, 30 novembre - 1 dicembre 2013* (Studi Maceratesi, 49), Macerata 2015, pp. 79-105.

(5) I monasteri non costituiscono un ordine religioso: ognuno di essi può essere una comunità a parte, oppure fare parte di confederazioni, con alcune funzioni di coordinamento e di mutuo aiuto.

(6) *Coenobium* è dunque sinonimo di monastero. L'abbazia, invece, è un particolare tipo di monastero, che per il diritto canonico è un ente autonomo: il complesso abbaziale, gli edifici in cui essa vive ed i territori circostanti che rientrano sotto il suo controllo, possono essere considerati come una comunità religiosa. Le abbazie possono trovarsi o no all'interno di una diocesi: nel caso in cui non lo siano vengono denominate *nullius dioecesis* e di fatto assumono loro stesse il ruolo di diocesi.

(7) La figura dell'eremita è associata spesso a quella del monaco, ma non sempre è legata ai voti religiosi di castità, povertà e obbedienza, oltre che ad una particolare regola. Il primo eremo, dice San Francesco d'Assisi, è il nostro corpo, nel quale è racchiusa e costretta l'anima. Conservando questa accezione, taluni eremi si sono sviluppati fino a divenire dei veri e propri monasteri.

(8) V. GALIÈ, *Alla ricerca dei segni di assistenza e ospitalità nella Marca romana e medievale: continuità o rottura*, in *Assistenza e ospitalità nella Marca medievale. Atti del XXVI Convegno di Studi Maceratesi, San Ginesio 17-18 novembre 1990* (Studi Maceratesi, 26), Macerata 1992, pp. 21-85. La citazione è a p. 78, nota 55. Si veda anche V. GALIÈ, *L'anfiteatro di Fermo*, Macerata 1990, p. 58.

(9) Per la citazione, v. MOSCATELLI, D'ULIZIA, ANTONGIROLAMI, *Il coenobium Sancti Benedicti de Cripta*, p. 85. Per altri insediamenti simili, si veda C.G. MOR,

Basti pensare allo stretto parallelismo con il monastero di Michele arcangelo di Domora (detto anche di S. Angelo *Domorum*), in seguito dedicato a S. Eustachio, nella cosiddetta Valle dei Grilli del territorio settempedano, oggi più conosciuto come «Grotte di Sant'Eustachio», sorto anch'esso come eremo e sede di una piccola chiesa scavata nella roccia a fianco della «Grotta grande»<sup>(10)</sup> oppure all'eremo di Grottafucile di Fabriano<sup>(11)</sup> o di S. Bonfilio di Cingoli<sup>(12)</sup>, per citarne qualcuno tra i più noti del territorio.

Il termine *cripta*, con le varianti *gripta*, *grocta*, *grota*, *grotta* e *grutta* contribuisce a accentuare l'aspetto roccioso dell'insediamento e fa ri-

*Gli ordinamenti territoriali dell'Umbria altomedievale*, in *Aspetti dell'Umbria dell'inizio del VIII secolo alla fine del secolo XI. Atti del III Convegno di studi umbri (Gubbio 23-27 maggio 1965)*, Perugia 1966, pp. 103-125; A. A. BITTARELLI, *Momenti della storia della Chiesa camerinese. Appunti*, Camerino 1978, pp. 12-14; Idem, *Chiesine rurali nell'attuale territorio comunale di Camerino sorte nei secoli XIII-XVI, in Camerino e il suo territorio fino al tramonto della signoria. Atti de XVIII Convegno di Studi Maceratesi, Camerino 13-14 novembre 1982 (Studi Maceratesi, 18)*, Macerata, 1983, pp. 393-418: 400.

<sup>(10)</sup> Per S. Michele di Domora, poi S. Eustachio, v. S. SERVANZI COLLIO, *Notizie storiche intorno al monastero di S. Michele e S. Eustachio de Domora presso la città di Sanseverino e descrizione di un breviario quivi adoperato fin dal secolo XIII*, Sanseverino 1884, e di recente, G. BORRI, *Insedimenti benedettini nell'area sanseverinense nei secoli XI-XIII*, in *Il monachesimo nelle Marche. XLII convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra 18-19 novembre 2006)*, Macerata 2008 (Studi Maceratesi, 42), pp. 427-481; il monastero di S. Eustachio è trattato alle pp. 441-448.

<sup>(11)</sup> Per il «primo luogo» del movimento monastico silvestrino, S. Maria di Grottafucile, v. I. DI NICOLA, *Grottafucile*, in «Inter Fratres», 26 (1976), pp. 44-60; *L'archivio storico del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano. Inventario dei fondi della congregazione silvestrina*, a cura di U. PAOLI, Roma 1990 (Ministero per i beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di stato. Strumenti, CVII), pp. 17-20; *Alle fonti della spiritualità silvestrina*, II. *Vita di San Silvestro, beato Giovanni dal Bastone, beato Ugo, San Bonfilio. Testo latino e versione italiana*, a cura di U. PAOLI, Fabriano 1991 (Bibliotheca Montisfani, 10), pp. 19-22; F. RADICIONI, *I dodici monasteri fondati da S. Silvestro Guzzolini*, in *Silvestro Guzzolini e la sua Congregazione monastica. Atti del convegno tenuto a Fabriano, monastero di San Silvestro abate, 4-6 giugno 1998*, a cura di U. PAOLI, Fabriano 2001 (Bibliotheca Montisfani, 25), pp. 59-97: 62-63.

<sup>(12)</sup> Per l'insediamento di S. Bonfilio, v. RADICIONI, *I dodici monasteri fondati da S. Silvestro Guzzolini*, pp. 59-97: 66-68; L. PERNICI, *L'insediamento della congregazione silvestrina in Cingoli. Studio storico-critico*, Cingoli 2007 e i contributi di G. AVARUCCI, *I monasteri di San Bonfilio e di San Benedetto e i santi patroni di Cingoli*, e di F. BARTOLACCI, *Nascita ed evoluzione di un castrum. Cingoli tra XII e XIII secolo*, ambedue in *Storia di Bonfilio, un monaco vescovo alla prima crociata. Atti del Convegno di studio del IX centenario della morte (1125-2015), Cingoli, 25-26 settembre 2015*, a cura di Massimiliano BASSETTI e Michelangelo D'ACUNTO, CISAM, Spoleto 2017, rispettivamente alle pp. 193-226 e 87-110.

ferimento alla grotta, cioè allo spazio ricavato nella roccia e destinato, almeno nella fase di fondazione, a luogo di culto e riparo. Nel nostro caso, vengono dapprima costruiti la chiesa, addossata alla grotta naturale, la cisterna per la raccolta dell'acqua, indispensabili per l'eremo, e in seguito alla trasformazione in monastero vero e proprio, i vari ambienti a carattere residenziale o di rappresentanza, come il *palatium*, organizzati attorno ad uno spazio aperto. Gli eruditi hanno suggerito i secoli IX-X per la datazione del primo insediamento. Il quale sorge sullo sperone della roccia come fortezza vera e propria in una felice posizione naturalmente fortificata e di difficile accesso, rifugio di piccoli feudatari, spodestati da signori più potenti.

Piccoli proprietari spodestati, definiti *latrones* (*latronis*, *laterone*), il cui riferimento più tempestivo si collega ai *latrones* attestati con continuità nella legislazione carolingia dei *Capitularia* di Pipino il Breve nel 768, Carlo Magno nel 805 e Ludovico II nel 850, a proposito di uomini liberi, seppure forniti di beni propri anche se molto modesti, oppure ricchi feudatari caduti in rovina e costretti ad adattarsi in qualche modo. I quali, dovendo vendere o cedere i propri beni a causa della pressione dei potenti (*potentes et honorati, sive ecclesiastici ordinis sive secularis*), approdano alla condizione di *mendici*, e costretti a *delinquere*, a darsi al banditismo, cioè a trasformarsi in *latrones* per potersi procurare dal popolo, con avallo regio e con violenza, il necessario per i propri uomini e cavalli e così soddisfare richieste e tributi dei potenti<sup>(13)</sup>.

Dunque non briganti veri e propri, ma signori destituiti che compiono azioni di brigantaggio, le quali non vanno intese come espediente anarchico, ma si inseriscono in un'attività collettiva istituzionalizzata, piuttosto complessa per la verità, nella quale sono coinvolti diversi ceti sociali dell'ordine secolare e ecclesiastico, partecipi in vario modo di una tradizione di conquiste violente<sup>(14)</sup>.

<sup>(13)</sup> Si tratta delle ben note angarie e parangarie, vale a dire prestazioni forzate imposte nell'età del feudalesimo, dalla pubblica autorità (mantenimento e riparazione dello stato delle strade, fornitura di navi e altri mezzi di trasporto, vettovaglie e uomini); «parangaria» è l'onere imposto ai vassalli e ai lavoratori agricoli consistente nell'obbligo di eseguire gratuitamente trasporti di vettovaglie, lavori dei contadini nelle terre comunali, servizi di corriere e altri servizi domestici a favore del signore feudale. Il processo di trasformazione degli uomini liberi dell'era carolingia e successiva costretti a trasformarsi in *latrones* (*manentes* o *vaganti*) è ben delineato in G. TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966 (Biblioteca degli «Studi medievali», II) già apparso in *Studi medievali*, 3 serie, V (1964), pp. 1-65 e VI (1965), pp. 1-70.

<sup>(14)</sup> La protezione regia dei *pauperiores* è una costante della tradizione carolingia perché essi costituiscono l'*exercitus* nella sua più ampia espressione, il popolo dei

In tale contesto l'insediamento monastico di S. Benedetto *de Cripta* risulta – come scrive Alessandra D'Ulizia – «perfettamente calato nella realtà socio-politica del tempo»<sup>(15)</sup> contraddistinta dall'incessante passaggio di truppe nell'unica strada sottostante e dal frequente stanziamento di piccoli feudatari, che con il tempo uniranno le forze per l'origine dell'istituzione comunale a Camerino.

A ciò contribuisce anche l'aspetto topico-istituzionale della vallata, la cui sponda sinistra agli inizi del IX secolo è inserita in una corte farfense<sup>(16)</sup>, mentre quella destra avverte già i segnali del graduale emergere del ceto signorile (di nazionalità franca e longobarda) ben esercitato alla gestione di pubblici uffici di rilievo, alle tradizioni militari e al godimento di possessi fondiari<sup>(17)</sup>. Pubbliche circoscrizioni in continua evoluzione fino agli inizi del Duecento, quando i conti urbani cedono al dominio di signori rurali e i beni ecclesiastici passano ai laici così come accade il contrario<sup>(18)</sup>. Un esempio per

liberi in rapporto immediato al regno. Già Pipino il Breve nel 768 poi Carlo Magno in un capitolo (*De oppressionibus liberorum hominum pauperum, qui in exercitu ire debent et a iudicibus sunt oppressi*) ripreso poi nel 805 ed espresso con un'ampiezza di determinazioni che non lascia dubbi sul significato di quei *pauperes liberi homines* nella struttura del regno e del popolo. Forniti di beni propri, pur se in misura modesta, sono costretti a venderli o a cederli, con danno degli eredi, che si fanno *mendici* o *latrones* e con danno insieme del *regale obsequium*. Sono liberi che vivono in una condizione sociale precaria, in un equilibrio difficile, fra la sollecitazione dei potenti a rinunciare ad ogni autonomia economica e morale e la tentazione di reagire con una disobbedienza totale al potere pubblico, fino a porsi in lotta radicale e violenta con l'ordinamento di quella società. Infatti i *latrones* di cui si fa riferimento nell'805 sono un motivo ricorrente di tutta la legislazione carolingia e trovano una illustrazione singolare proprio in Italia a metà del secolo IX in un capitolare di Ludovico II. «Essi sono un fatto abituale a tal punto che agevolmente si collegano, in un rapporto non tanto di subordinazione quanto di segreta collaborazione a delinquere, con taluni *domos et possessiones habentes*, con alcuni dunque tra i *potentiores*. Briganti anche costoro: *latrones manentes*, li definisce il capitolare, distinguendoli dagli altri: *latrones vagantes*»: cf. TABACCO, *I liberi del re*, pp. 45-46 (la citazione è a p. 46).

<sup>(15)</sup> Per la citazione, v. MOSCATELLI, D'ULIZIA, ANTONGIROLAMI, *Il coenobium Sancti Benedicti*, p. 86.

<sup>(16)</sup> V. ANTONGIROLAMI, *Materiali per la storia dell'incastellamento nelle Marche meridionali. La valle del Chienti*, in «Archeologia medievale», 32 (2005), pp. 333-364; D. GNESI, S. MINGUZZI, U. MOSCATELLI, S. VIRGILI, *Ricerche sugli insediamenti medievali nell'entroterra marchigiano*, in «Archeologia medievale», 34 (2007), pp. 113-140.

<sup>(17)</sup> E. ARCHETTI GIAMPAOLINI, *Aristocrazia e chiese nella Marca del Centro-Nord tra IX e XI secolo*, Roma 1987, p. 52; O. MARANESI, *I Placiti del «Regnum Italiae»*, I, Roma 1955; II, Roma 1957; III, Roma 1958.

<sup>(18)</sup> O. CAPITANI, *Immunità vescovili ed ecclesiologia in età «pregregoriana»*. *L'avvio alla restaurazione*, Spoleto, 1966, pp. 105-112; E. SARACCO PREVIDI, *Articolazione fondiaria e distribuzione insediativa nei secoli VIII e XII*, Macerata, 1985, pp. 7-37.

tutti: il territorio dove sorgerà Belforte prima era corte farfense di S. Maria di Manciano, poi sottratta dal *vasso* Guinichi, figlio del duca di Spoleto, quindi dipendenza del nostro monastero ed infine libero comune<sup>(19)</sup>.

Dunque la *Cripta saxi latronis*, situata a 566 metri s.l.m. sulla destra del Chienti, nella Valle Cimarra, può verosimilmente essere rivisitata alla luce del continuo passaggio di truppe nella strada sottostante e del folto insediamento di piccoli feudatari che avranno un ruolo primario nella genesi del comune<sup>(20)</sup>.

L'insediamento ha avuto anche il titolo di S. Maria *de Saxo latronum*, il cui significato originario, piuttosto eloquente, è rimasto nel toponimo volgare tuttora esistente «Li fratacci». Sede di eremo prima, di monastero in seguito con potere comitale su Valcimarra, Fiungo e sul monte, vi si accede dal santuario della Madonna del Sasso, dipendenza del monastero, o dal pianoro di Fiungo, sempre con notevole difficoltà, oppure aggirando la montagna, e, in questo caso, dopo ore e ore di cammino. Nel medioevo le vittime degli attacchi dei *latrones* avrebbero potuto tentare a inseguirli risalendo la ripidissima china e la macchia fittissima della montagna, irta di difficoltà naturali ancora oggi, tra scogli, piante, rovi, sterpi, liane legnose, vitalbe e, soprattutto, pietre e pietrame taglienti e scivolose. Ammettendo anche per ipotesi che qualcuno fosse riuscito ad arrampicarsi fin lassù, in prossimità dell'insediamento, protetto da un rudere immane e da una muraglia invalicabile, sicuramente lì avrebbe concluso il suo sforzo colpito dalle frecce di arcieri che attendevano tra le fenditure della roccia o in cavità appositamente ricavate sullo scoglio, ancora oggi ben conservate.

I ruderi sono addossati alla roccia e sono visibili dalla strada sottostante. Della struttura resta la muraglia a NO e l'angolo di NO a picco sulla valle del Chienti segnata di cinque ordini di coppie di finestre, quindi di piani, alta una quindicina di metri e lunga dodici. Un solo ambiente superstite, notevole, lungo una decina di metri e alto 4-5 metri, è coperto con volta a botte con due finestre sulla parte esterna. Sopra è riconoscibile la scomparsa di un locale simile. Dopo un piccolo spiazzo, in un fabbricato alquanto più ampio, si scopre la chiesa monastica; la volta a botte è precipitata a grossi massi. Il vano rettangolare misura 10 × 6; più difficile calcolarne l'altezza. Intatta la

<sup>(19)</sup> E. SARACCO PREVIDI, *Lo «sculdais» nel territorio longobardo di Rieti (secoli VIII e IX)*, in «Studi Medievali», 14 (1973), pp. 627-676.

<sup>(20)</sup> G. LUZZATTO, *Tramonto e sopravvivenza del feudalesimo nei comuni italiani del medio evo*, in «Studi medievali», 3 serie, III, 1962, p. 411.

facciata interna, in pietra bianca, con la porta ad arco ribassato e ai due lati finestre a feritoia e sopra una finestra a tutto sesto. Sulla parete destra si apre un arco che immette in una cappella forse destinata a cimitero monastico.

Si diceva che l'eremo, ampliato dai benedettini forse tra XI e XII secolo e divenuto monastero, precede di qualche secolo il mille ma non si conserva, né dell'uno né dell'altro, il proprio archivio di pergamene e contratti giuridici, come per altri casi più fortunati; solo qualche atto pervenuto in modo indiretto o con tradizione non sempre originale: nel complesso una documentazione estremamente frammentaria che apre solo qualche spiraglio.

Il più antico documento, pubblicato dall'Ughelli, risale al 1153, quando il pontefice Eugenio III scrive ad Attone, abate del *coenobium Sancti Benedicti de Saxo Laterone Clusinae diocesis* e prende sotto la protezione il monastero, cui concede dei privilegi, come il diritto di possedere quanto donato da pontefici, principi e fedeli e il possesso di alcune chiese: S. Biagio di Belliccione (ora Belforte), S. Salvatore *Stratensis*, S. Leonardo in cui è l'ospedale *Trabe Donati* (Pontelatrave), S. Cristoforo in Serrassica e S. Salvatore *Schifiae*<sup>(21)</sup>. In realtà si tratta di un atto riportato dall'Ughelli fra quelli appartenenti alla diocesi di Chiusi, in quanto lo studioso o chi glielo ha fornito in modo inesatto, è stato fuorviato dalla polemica fra gli storici del XVIII secolo sui camerti e l'equivoco tra *Camars-Clusium* (Chiusi) e *Camars-Clusium* (Camerino)<sup>(22)</sup>.

(21) F. UGHELLI, *Italia Sacra*, III, Venezia 1718, coll. 631-532. Il doc. è pubblicato con edizione interpretativa anche dal BITTARELLI, *Grotte, Appendice documentata*, n. 1, pp. 165-166 e, con edizione diplomatica, da MOSCATELLI, D'ULIZIA, ANTONGEROLAMI, *Il coenobium Sancti Benedicti, Appendice*, n. 1, pp. 96-97.

(22) La città di *Clusium*, oggi identificata esclusivamente con l'etrusca *Klevsin*, ossia l'odierna Chiusi in Valdichiana, potrebbe avere avuto un'omonima nell'antica città di *Camars* che lo stesso Tito Livio ricorda essere stato l'antico nome di *Clusium*: «*Ad Clusium quod Camars olim appelabant*» (*Ab Urbe condita*, X, 25, verso 11). L'ipotesi dell'esistenza di due Chiusi è stata accreditata anche nel recente passato da vari autori ed etruscologi. Per chiarire il concetto dovremo tenere presente che nell'antichità le genti che per prime fondarono città attribuirono frequentemente lo stesso nome a luoghi diversi, così che l'etnico Camerti, popolo facente parte dell'antichissimo ceppo dei primi abitatori italici che gli storici greci indicarono come Umbri, è associato a luoghi che conservano ancora oggi una medesima radice onomastica (ad esempio Camerino, Camerano, Camarina, Camerata, etc.). Non stupisca quindi il fatto che luoghi diversi abbiano assunto un toponimo uguale o simile che l'uso linguistico ha in parte modificato da un punto di vista fonetico. A proposito, si veda l'ampia bibliografia riportata dal Bittarelli, *Grotte*, pp. 143-144, nota 8. La questione è stata risolta definitivamente da G. RADKE (*Ricerche su Camerino città umbra*, Milano 1964, p. 10 e *Viae Publicae romanae*, Bologna 1981, p. 195).

Documento riportato anche dal Migne, dal *Bullarium Romanum* e, in regesto, dal Mabillon e dal Kehr, tutti dipendenti dall'Ughelli, come anche il Kurze, il quale sostiene che il Fatteschi non ha reperito il documento tra le carte dell'archivio dell'abbazia di S. Salvatore sul Monte Amiata, cui era stato unito il monastero di S. Benedetto<sup>(23)</sup>. In realtà il documento, edito in modo diplomatico e poco corretto nella forma, non può essere confrontato con la stesura originale (non pervenuta) e non trova altra conferma al di fuori dello stesso Ughelli.

La concessione pontificia va riferita senza ombra di dubbio alla diocesi di Camerino e non solo: interessa anche la lettura *Trabe Donati*, riportata nell'edizione dell'Ughelli, che può corrispondere con tutta probabilità a *Trabe Bonanti*, cioè Pontelatrave, ma l'ipotesi non è possibile accertarla, in quanto l'atto è tradito in forma di copia che presenta anche incertezze nella trascrizione.

Dieci anni dopo, nel 1163, il primo documento conservato in originale, ma anche l'unico, tra le pergamene dell'abbazia di Fiastra, relativo ad una controversia vertente tra l'abate *de Grotta* (così nell'atto) Ubaldo e il priore del monastero di Belliccione Bernardo<sup>(24)</sup>; i due contendenti si rimettono all'abate di Chiaravalle Biagio, che emette l'arbitrato, in virtù del quale il priore di Belliccione riconosce l'autorità spirituale dell'abate *de Grotta* e il diritto *conrigere, castigare* e, nel caso, *de monasterio expellere* oltre alla facoltà di cacciare il priore stesso<sup>(25)</sup>. Nella sottoscrizione dell'atto, rogato dal notaio Cincio, sono presenti altri due monaci del monastero: *Molicius* e *Alegius*.

Circa 25 anni dopo, nel 1187, un'altra pergamena del Fondo Fiastra attesta diverse proprietà del monastero *Cripte Sassi Latronis*, donategli da Suppo di Ofreduccio al momento in cui vi si era reso monaco (*quando ibi intravit et recepit abitum nonacale*)<sup>(26)</sup>. Al di là dei

<sup>(23)</sup> W. KURZE, *Codex diplomaticus Amiatinus*, II, Tubinga 1982, pp. 323-334.

<sup>(24)</sup> Per il monastero di Belliccione, situato nella valle del Chienti, «presso il rio Pelliccione nel borgo di S. Maria di Belforte del Chienti», v. D. PACINI, *I monaci di Farfa nelle valli picene del Chienti e del Potenza*, in *I benedettini nelle valli del maceratese: atti del 2. Convegno del Centro di studi storici maceratesi (9 ottobre 1966)* (Studi Maceratesi, 2), Ravenna 1967, pp. 129-174: 153 e, più dettagliatamente, per i rapporti con la nostra abbazia, CICCIONI, *Monasteri e chiese di Belforte del Chienti*, pp. 73-86.

<sup>(25)</sup> L'atto è edito in *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra (1004-1180)*, I, a cura di A. DE LUCA Spoleto 1997, n. 105, pp. 187-188 (in seguito DE LUCA, *Le carte dell'abbazia*, I), ed è riportato anche in *Appendice*, n. 2.

<sup>(26)</sup> *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra (1181-1200)*, II, a cura di A. DE LUCA, Spoleto 2013, n. 63, pp. 95-96 (in seguito DE LUCA, *Le carte dell'abbazia*, II) ed è riportato anche in *Appendice*, n. 3. L'atto contiene il lodo arbitrale emesso da

riferimenti a vicende personali degli attori Suppo, dei figli di Buonconte e dei figli di Uguccione, il documento conferma l'ampliato potere del monastero sui signori di Roccamattea, di Sentino e di Altino, colli e valli meridionali di Camerino.

Del nobile Suppo, monaco alla Grotta, si conserva anche il testamento dove dispone che i suoi beni tornino ai figli di Buonconte e Uguccione, eccettuati quelli donati alle due chiese di Grotta e di S. Venanzio<sup>(27)</sup> e il Bittarelli ritiene Suppo, la cui famiglia possedeva anche un mulino, probabile edificatore di Roccamattea e dell'*ospitale* per viandanti lungo il Chienti, non lontano dalla Sfercia<sup>(28)</sup>.

L'abate *Cripte* risulta inoltre testimone ad un negozio giuridico del 1220 relativo alla vertenza tra i comuni di Tolentino e Sanseverino a proposito degli uomini del castello di Carpignano, ma la tradizione dell'atto trascritto in modo approssimativo e senza punteggiatura non consente di ricavarne il nome proprio<sup>(29)</sup>.

Si sa inoltre che i beni del monastero *de Grotta de Sasso Latrone* si estendevano anche nella contrada Brancorsina di Tolentino, come risulta da una pergamena conservata nell'archivio dei canonici Regolari Lateranensi (ora in S. Pietro in Vincoli di Roma) contenente una concessione di enfiteusi rilasciata nel 1227 dall'abate al priore di S. Egidio di Tolentino<sup>(30)</sup>.

A fine Duecento, precisamente nel 1291, risulta abate di S. Benedetto *de Grutta* Rinaldo, presente all'unione del monastero di San

Manente di Trevi, arbitro delle parti nella causa vertente tra Suppo di Ofreduccio, da una parte, e i figli di Bonconte e i figli di Uguccione, dall'altra; Manente stabilisce che Suppo, rimettendo le ingiurie ricevute, riconosca la proprietà dei beni contestati dalla controparte, continuando però a goderne l'usufrutto a vita, fatta eccezione per quella parte dei suddetti beni che Suppo aveva donato al monastero *Cripte Saxi Latronis* al momento in cui vi si era reso monaco, e al monastero di S. Venanzio. Per Suppo e la dinastia feudale cui appartiene, v. FELICIANGELI, *Ricerche sull'origine dei Varano signori di Camerino*, in «Arcadia», Roma 1918, p. 16; F. ALLEVI, *Con Dante e la Sibilla ed altri*, Milano 1965, pp. 242-243 e 319; Idem, *Colmurano nella storia*, Colmurano 1986, pp. 46-47; G. PAGNANI, *Terre, vassalli e signori in un documento dell'archivio comunale di Acquacanina nelle Marche della prima metà del secolo XIII*, in *La società rurale marchigiana dal Medioevo al Novecento*, 1 (Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le Marche, serie VIII, vol. IX), 1976, pp. 127-168: 129.

<sup>(27)</sup> FELICIANGELI, *Ricerche*, pp. 54-55.

<sup>(28)</sup> BITTARELLI, *Grotte, romite*, p. 143. Dall'insieme delle poche testimonianze, il Bittarelli deduce che i Suppo fossero un ceppo multiplo con feudo in Altino, Sfercia e Roccamattea. Per il mulino della famiglia, v. FELICIANGELI, *Ricerche*, p. 55.

<sup>(29)</sup> Forse Presbitero di Amico o semplicemente Amico oppure è riportato solo come abate *Cripte*: C. SANTINI, *Saggio di memorie della città di Tolentino*, Macerata 1889, *Appendice di documenti*, p. 282, n. 19.

<sup>(30)</sup> L'informazione è tratta da SANTINI, *Saggio di memorie*, p. 41.

Gregorio di Dinazzano a San Matteo di Coldibove da parte del vescovo camerte Rambotto<sup>(31)</sup> e nel 1299 Ventura di S. Benedetto *de Gripta* assolve al pagamento delle decime «pro monasterio et conventu et pro membris ipsius monasterii» per il prezzo notevole di libbre 14 e soldi 3: testimonianza che prova ancora l'esistenza della comunità e del monastero, per altro ancora ben fornito<sup>(32)</sup>.

Dalla fine del Duecento solo silenzio, un vuoto documentario di quasi un secolo e mezzo fino al 1439, quando i beni di Pievefavera, di cui i Varano erano stati patroni, insieme a quelli di S. Benedetto di Sasso Latrone, il cui monastero viene soppresso, vengono affidati ad un commendatario. Si può supporre che in tale arco di tempo i monaci avessero avuto una pacifica sussistenza, sotto la protezione dei Varano di Camerino fino al precipitoso declino dell'istituzione monastica.

Qualche anno dopo in seguito al ripristino del potere (1443), i Varano nominano pievano commendatario di S. Benedetto un loro familiare, tra cui anche il vescovo camerte Fabrizio da Varano (1482-1508) pievano di Pievefavera e di S. Benedetto della Grotta<sup>(33)</sup>, titolo che i vescovi di Camerino conservano per lungo tempo, connesso con regalie del tutto simboliche. Come scriveva d. Giacomo Boccanera nel 1972, gli abitanti de Valcimarra fino a qualche anno prima offrivano al vescovo nel giorno di carnevale, quale *signum subiectionis*, tre paia di galline e il vescovo nominava a suo piacimento il parroco, nelle cui titolazioni era anche definito «abbas abbatiae S. Benedicti de Crypta Saxeï Latronum et comes Vallis Cimarie».

### **Abstract**

*The contribution is proposed to retrace the events regarding the hermitage de Cripta, later San Benedetto's monastery de Cripta Saxi Latronis, in light of the fragmentary documentation achieved. These very few documents shed light on a monastic institution which had a significant role on the territory set between Caldarola and the Valcimarra, to the limits of the expansion of the Varano's family and the municipality of Camerino.*

<sup>(31)</sup> F. UGHELLI, *Italia sacra*, I, Venezia 1717, coll. 560-561; C. LILII, *Dell'istoria di Camerino*, Macerata 1652, II, pp. 54-55.

<sup>(32)</sup> P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Marchia*, Città del Vaticano 1950, p. 454, n. 5269.

<sup>(33)</sup> A. BITTARELLI, *Pievefavera*, Macerata 1987, p. 47, note 105-107.

## APPENDICE

## 1

1153, 13 giugno, Roma

*Il pontefice Eugenio III prende sotto la protezione della Sede apostolica il monastero di San Benedetto de Saxo Laterone, cui conferma beni, privilegi e giurisdizione sulle chiese di San Biagio di Belliccione, San Salvatore Stratensis, San Leonardo, in qua est hospitale Trabe Donati, San Cristoforo in Serrasicca e San Salvatore Schifiae.*

Edizione: F. UGHELLI, *Italia sacra*, III, Venezia 1718, coll. 631-632, ora anche CICCONE, *Monasteri*, p. 75; BITTARELLI, *Grotte, Appendice documentaria*, n. 1, pp. 165-166 e, con edizione diplomatica, MOSCATELLI, D'ULIZIA, ANTONGEROLAMI, *Il coenobium Sancti Benedicti, Appendice*, n. 1, pp. 96-97. L'edizione dell'Ughelli è preceduta dalla seguente annotazione: «Nec omittam Eugeni III documentum quod in favorem coenobii Sancti Benedicti de Saxo Laterone Clusinae dioecesis concessum fuit, cuius tenor ex originali abbatae Amiatinae est huiusmodi:«, cui fa seguito: «Coenobium hocce unitum postea fuit monasterio S. Salvatoris montis Amiati, cuius reliquiae hodie non extant. Saxum Lateranum oppidum est in monte situ in Senensi territorio, quod nunc Latronis mons ab incolis vocitatur«. Sono le indicazioni che hanno fuorviato gli studiosi.

Eugenius episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Actoni abbati monasterii Sancti Benedicti de Saxo Laterone eiusque fratribus tam praesentibus quam futuris regularem vitam professis. Religiosis desideriis dignum est facile praebere consensum ut fidelis devotio celerem ortiatur effectum. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris postulationibus clementer annuimus et praefatum monasterium, in quo divino estis obsequio mancipati, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et praesenti scripti privilegio communitus. Statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona idem monasterium in praesentiarum iuste et canonicè possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, Deo propitio, poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: ecclesias Sancti Blasii Belliccionis, Sancti Salvatoris Stratensis, Sancti Leonardi, in qua est hospitale Trabe Donati, ecclesiam Sancti Christophoris in Serrasicca, ecclesiam Sancti Salvatoris Schifiae. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat praefatum monasterium temere perturbare aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere seu aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integre conserventur eorum, pro quorum gubernatione atque sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva dioecesanorum episcoporum canonica iustitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularive persona hanc nostram concessionis paginam sciens, contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendare

curaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sanctissimo corpore ac sanguine Dei et domini nostri Jesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta servantibus sit pax domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant et apud districtum iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen.

Ego Eugenius catholicae Aecclesiae episcopus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum per manum Rolandi presbiteris cardinalis et cancellarii, idibus junii, indictione .I., incarnationis Dominicae anno 1153, pontificatus vero domini Eugenii .III. pape anno nono.

## 2

1163, novembre

*Ubaldo, abate del monastero di Grotta, e Bernardo, priore del monastero di Belliccione, in seguito all'arbitrato dell'abate di Chiaravalle di Fiastra Biagio, giungono alla composizione della lite tra essi vertente, in virtù della quale il priore di Belliccione riconosce l'autorità spirituale dell'abate di Grotta, secondo la regola di Chiaravalle.*

Originale: [A], Roma, Archivio di stato, Fondo *Fiastra*, cass. 138, n. 84.

Edizione: DE LUCA, *Le carte dell'abbazia*, I, n. 105, pp. 187-188.

Regesto: BITTARELLI, *Grotte*, pp. 166-167; CICONI, *Monasteri*, p. 74.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Anno dominice incarnationis / .MCLXIII. et die mense nove(n)bris, indictione .XL., t(en)pore Alexandri / pape et regnante Frederico inperatore et permanente marchione Guar/nerio. Incipit co(n)positio pacis et concordie que fuit facta inter abbatem de Grotta / et priorem Belliccionis per manum Blasii abbatis Clarevallen<s>is. Placuit itaque / atque convenit inter me Ubaldum abbatem de Grotta et Berardum priorem Belliccionis, / mediante Blasio abbate Claravallense, quatinus secundum ordinem Claravallensem / controversia que inter nos agitabatur sopiretur atque finem haberet. Est itaque talis / co(n)positio inter nos, ut ego silicet Ubaldus abbas de Grotta habeam omnem / iurisdictionem spiritualem, secundum predictum ordinem Clarevallensem, in priore Belictio/nis et in omnibus fratribus qui ibidem commorati fuerint, et silicet ut de regula et de ordine / nostro quem tenemus, habeam potestatem corrigendi si in aliquo deviaverint, / quod Deus avertat. Et si prior sepe coreptus non emendaverit, liceat m(ih)i eum de prioratu / deponeret et alium qui dignus sit, cum voluntate et consensu fratrum loci, loco eius sub/stituere. Et non solum priorem sed etiam omnes fratres qui sunt in loco debeo eos conrigere / et castigare, et si inobedientes priori et sancte regule contemtores reperti fuerint, / licebit m(ih)i tunc eos de monasterio expellere. Et hoc totum spiritualiter debeo / exercere secundum oc quod Claravallenses patres abates habeant potestatem / in suis abbatiiis. Et ego Berardus prior de Beliccione pedicto abbati Ubaldo /

hobedientiam tamquam patri meo spirituali promisi et ec omnia supradicta tam ego quam omnes / successores mei firmiter observare et inviolabiliter rata habere promisi; / et quod si aliquis nostrum contra anc co(n)positionem pacis et concordie temere presumserit veni/re aut aliquo modo vel ingenio eam te(n)ptaverit conru(n)pere aut falsare, indigna/ tionem Dei o(mni)-potentis et domini nostri Iesu Christi necnon et beati Benedicti, cuius regu/- lam nos professi sumus tenere, incurrat atque in extremo exanime ad sacra/- tissimo corpore et sanguine domini n[ost]ri Iesu Christi aliena fiat et eterne ul[tionis] / Iude proditori co(n)paratus subiaceat. Insuper .X. libras auri pena co(n)p[on]at, / m[ed]ietatem ei parti contra quam fraudem voluerit inferre et medietatem Romane / [c]urie; et post datam penam et soluta, co(n)positio ista se(n)per firma et inconcusa permane[at. / A]dscripsi ego Cincius notarius. + Albericus prior Clarevallensis, [+] Petrus Ispanus, + Marsilius, + Rainaldus, + Albertus, + Piguloctus, / + Paganellus et Iohan[nes fratres Clara]val- lenses; et de fratribus ipsorum: / Moricus, Alegius de Grotta; de Belleccione: Petrus et Albertus, / in ac car(ta) ii homnes rogati testes fuerunt.

## 3

1187, marzo, comitato di Camerino, *ospitale filiorum Supponis*

*Manente da Trevi, arbitro eletto dalle parti nella causa vertente tra Suppone di Ofreduccio, da una parte, e i figli di Buonconte e i figli di Uguiccione, dall'altra, emette lodo arbitrare stabilendo che Suppone, rimettendo le ingiurie ricevute, riconosca la proprietà dei beni contestati dalla controparte, continuando però a goderne l'usufrutto a vita, fatta eccezione per quella parte dei suddetti beni che Suppone aveva donato al monastero Cripte Saxi Latronis al momento in cui vi si era reso monaco, e alla chiesa di San Venanzo.*

Originale: [A]: Roma, Archivio di stato, Fondo *Fiastra*, cass. 140, n. 243.

Edizione: DE LUCA, *Le carte dell'abbazia*, II, n. 63, pp. 95-96.

Regesto: BITTARELLI, *Grotte*, pp. 167-168.

+ Anno Christi .MC. octuageximo septimo, te(m)pore Urbani pa/pe, Frederici i(m)peratoris, indic(tione) quinta, mense martii. Camerini / comitatu factum est hoc, in loco qui dicitur Ospitale filiorum / Supponis. Ego Manente de Trevi constitutus arbiter a Suppo/ne Ofreduccii et filius Bonicomitis et filiis Uguccionis / voluntate eorum, cognoscens de litibus que vertebantur inter pre/dictum Supponem, ex una parte, et predictos filios Bonicomitis et / filium Uguccionis, ex altera, consensu predictorum, laudo et / [iudico] ut dominum Suppo, concessa proprietate predictis, utatur, fruatur / [bono]rum sue sustantie suarumve posse<s> sionum omnibus diebus / [vite sue], ita tamen quod post mortem suam usumfructum continu/[um] cum proprietate redeat ad predictos filios [Bonico]mitis et filios / [Ugui]cçionis, exceptis tamen possessionibus quas dominus Supp[er] / dedit ecclesie Cripte Sassi Latronis quando ibi [intravit] et / recepit abitum monachale, et quas

dedit ecclesie Sanctii / Venantii; ita quod nunquam prescripta in possessionibus datis / predictis ecclesiis generent preiudicium. Et iudico si pre/dicti aliquas iniurias persone domini Supponis fecerunt, / dominus Suppo eas eis remittat; quod si sup[rascriptus domi]nus Suppo / contra predicta venire presumerit vel corru(m)pere vel in/fringere<sup>(a)</sup> voluerit, cadat in penam ducentarum librarum Luc(ensium) / suprascriptis filiis Bonicomitis et filiis Uguicçionis; et totum quod / supra scriptum est firmum et stabile p[ermaneat]. Preterea laudo et iu/dico consensu predictorum ut filii Bonicomitis et filii Uguicçionis / nullo modo audeant vel presumant offendere, molestare vel / inquietare dominum Supponem et suos studiose in utendo, fruendo / hiis predictis rebus vel pssessionibus; quod si offenderint vel mo/lestaverint vel inquietaverint vel si aliq[ua] l[i]s inter eos apparu/erit, infra spatium unius mensis post requisitionem ad me factam, ad libi/tum meum vel cui committere voluero, emendent; et dominus Suppo ha/beat potestatem habitandi in quacumque domorum filiorum Bonicomitis / et filiorum Ugu<i>çionis in vita sua si voluerit. Et iudico quod pre/dicti si quas iniurias dominus Suppo in personis eorum intulit ei remit/tant; quod si predicti filii Bonicomitis et filii Uguicçionis supra/scripta observare noluerint vel si corru(m)pere vel infringere voluerint, cadant / in pena filii Uguicçionis domino Supponi .C. lib(rarum) Luc(ensium); et totum quod supra scriptum est firmum et stabile / permaneat. Hec omnia facta sunt in presentia Todini de Mevania et Benenca/se de Trevi et Paganelli Actonis Ceci<sup>(b)</sup> et Rainerii Letri et Salvi Be/rardi et Bonis fabri<sup>(c)</sup> et Buccii et multorum aliorum.

Ego Ca(m)bius notarius rogatus ab omnibus predictis, Ubaldo sacri Palatii / iudice dictante, co(m)plevi et solvi et scripsi.

<sup>(a)</sup> *A, per errore, infriin/fringere*

<sup>(b)</sup> *A Cedci con d espunta*

<sup>(c)</sup> *possibile altra lettura Bonisfabri*